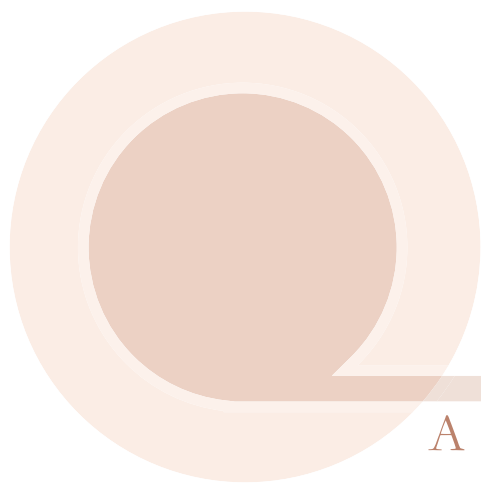




D e n t r o e
A t t o r n o a n o i

Cocaina occorre un'assistenza integrata

Per quello che è ormai un
fenomeno endemico il progetto
Care punta su informazione
corretta e affiancamento
terapeutico

di Checchino Antonini

A due anni e mezzo dall'avvio del progetto, Care fa il punto sul nuovo servizio di residenzialità a breve termine per il consumo problematico di cocaina che, dal giugno 2011, ha preso in carico 128 persone di cui 71 entrate nel programma residenziale. Età media 37 anni (dai 26 ai 51), maschio nel 93% dei casi: ecco l'identikit del paziente che anima un luogo "riservato" nella campagna romana, lontano dalle attenzioni di eventuali spacciatori, dove è possibile sperimentare la rappresentazione del piacere senza sostanza, gestire il craving (la "brama", il desiderio cardine della dipendenza) e l'alternanza tra l'ambiente controllato e il contesto della vita quotidiana, dove mettere in pratica le nuove abilità apprese nei soggiorni. Il 69% dei casi sono stati inviati dai Sert, il 26% è arrivato di sua spontanea volontà e il 5% è inviato dal privato sociale. «Si tratta di persone», spiega **Claudio Cippitelli**, sociologo della cooperativa Parsec, «che hanno bisogno di un periodo di sospensione dell'uso



della sostanza quando c'è maggiore propensione al consumo, nel week end, nei periodi di festività».

Se chi fa uso problematico di cocaina è comunque considerato un paziente, «quando arrivano da noi è perché è già sorto un problema con le sostanze», spiega **Adele Di Stefano**, psicologa al Sert di Frosinone, solo il 24% delle persone prese in carico da Care è senza lavoro, per due terzi è regolarmente occupato e uno su dieci svolge occupazioni saltuarie. Esiste un'ampia casistica di consumatori che iniziano da adulti senza aver mai fatto uso di sostanze da giovani.

Un progetto frutto di un approccio integrato

Conferma la psicologa che la cocaina gira molto negli ambienti di lavoro ed è parecchio sottovalutata la sua intensità. «Nella sua rappresentazione è considerata una droga che integra, è questa sua capacità di “marketing” che la rende socialmente più accettabile». Quasi mai è una sostanza esclusiva, ma viene assunta in associazione con l'acool o la cannabis per enfatizzare o attenuare l'intensità degli effetti.

«Da noi questo tipo di consumatori ha la possibilità», riprende Cippitelli, «di un week end denso di attività, con un intervento terapeutico ad alta intensità all'interno di una

presa in carico complessiva e senza stacco con la quotidianità». Il trattamento, in media, dura un anno con una frequenza ai moduli residenziali da una a tre volte al mese e colloqui ambulatoriali quindicinali. Tra i trattamenti infraresi-

denziali, sono previsti gruppi-famiglia e contatti telefonici su richiesta. Care, infatti, è frutto della relazione tra due cooperative sociali (la capofila Il Cammino e Parsec) e i Sert di tre Asl (RmC, RmF e Frosinone). Si riceve una segnalazione (in tutto sono state 188), si condividono le valutazioni diagnostiche e il piano terapeutico e incontri congiunti serviranno a gestire le criticità e i passaggi evolutivi. Nello spazio del Care sono stati attivati i laboratori di cucina, di audio/video e di qi gong, la tecnica del respiro ereditata dalla medicina tradizionale cinese e sono previsti gruppi tematici con l'utilizzo di tecniche per l'attivazione dei lavori di gruppo, delle uscite per realizzare esperienze di gruppo, ludiche o culturali, che funzionino da “allenamento di abilità”, attività per incrementare il senso di auto-efficacia e la percezione delle proprietà gratificanti degli stimoli non legati all'uso della sostanza. Per gestire il craving si fa ricorso al trattamento cognitivo-comportamentale per riconoscere il trigger, il craving e prevenire le ricadute. Nel centro il gruppo gestisce il tempo libero e la cura della residenza.

«L'intuizione di lavorare per moduli era corretta», spiega ancora Adele Di Stefano, «in questi anni, inoltre, abbiamo rafforzato il metodo e approfondito l'offerta terapeutica recependo la necessità di affiancamento con le attività

di tipo ambulatoriale». Il secondo biennio ha visto, infatti, l'introduzione di alcune innovazioni: dall'ammissione di pazienti sottoposti a misure cautelari (come l'obbligo di firma) alla valutazione neurocognitiva, dopo una specifica formazione, dato che è emersa, dall'osservazione dei pazienti accolti, l'evidenza di danni cognitivi legati all'uso prolungato di co-

●●●
**Solo il 24%
delle persone
seguite da Care
è senza lavoro,
per due terzi
è regolarmente
occupato**
●●●

caina. I risultati delle valutazioni sono studiati con l'Università di Chieti. Solo dopo un primo ciclo è stato possibile osservare una diversa tipologia di utenti: «Si tratta di due gruppi di pazienti patologici», dice la Di Stefano, «quello che ricorre alla cocaina come disinibitore, per alzare il livello della propria performance, essere sopra le righe, che presenta un aspetto di sdoppiamento come Dr. Jekyll e Mr. Hyde; e quello composto da persone estremamente inibite che, con l'uso di cocaina, diventano adeguate alle richieste che gli arrivano dall'esterno, fermo restando che il gioco alla lunga non funziona».

Il consumo di cocaina non sempre è legato a forme di devianza

Sono una novità anche i gruppi famiglia e gli incontri con volontari, medici e vigili urbani, categorie che possono funzionare da attivatori di motivazioni al trattamento.

In questo senso sono cruciali le giornate di informazione e sensibilizzazione promosse nell'ambito del progetto. E' a margine di una di queste, ospitata dal Cesv il 9 aprile scorso, che Reti solidali ha incontrato alcuni tra i protagonisti di Care. «Il consumo delle sostanze non può essere delegato agli specialisti», riprende Cippitelli, «il fenomeno è endemico, non rimuovibile, in alcuni casi funzionale: le stesse so-

stanze che per strada sono problematiche, si ritrovano nei protocolli di volo di tutte le aeronautiche». Il titolo di un libro del sociologo tedesco Günter Amend, "No drugs, no future", sintetizza per Cippitelli il fatto che «le sostanze scandiscono la vita dell'Occidente». Se è un fenomeno societario ne va riconosciuta la componente razionale e la dimensione imponente del consumo di sostanze psicotrope. Sulle slide proiettate si legge una citazione de "Il contagio" di Walter Siti: «La cocaina è una meravigliosa interprete della visione occidentale del mondo, per questo è uno dei prodotti cardine della nostra economia. Appartiene alla new economy esattamente come l'informazione e le microtecnologie (...) Come un circuito così coerente possa chiamarsi semplicemente un vizio, solo il dio dei conformisti lo sa. Se la cocaina è un vizio, allora lo sono anche il turismo patinato, il gossip, la moda del prêt-à-porter e degli accessori glamour ("toglietemi tutto, ma non il mio Breil")». Infatti, la cocaina, a livello neurologico, agisce sui recettori della dopamina, quel neurotrasmettitore che comunica al cervello le sensazioni di benessere. Si legge ancora nel libro di Siti che «normalmente, i suoi recettori rimangono "aperti" per qualche frazione di secondo, mentre la cocaina li costringe a ritardare l'orario di chiusura, dunque ad amplificare e prolungare la beatitudine. Ma, costretti a questo superlavoro, molti recettori finiscono per atrofizzarsi e cadere, sicché i pochi che restano non riescono più a captare i piaceri di minore intensità (che sia una passeggiata mano nella mano, il fallimento di un commerciante rivale, un romanzo di Balzac o un rilancio for-





tunato a poker)».

Su questo interviene Care, che, oltre a diffondere la consapevolezza del fenomeno e far conoscere la rete d'intervento e cura attiva nel Lazio, intende migliorare l'assistenza integrata rivolta ai pazienti dipendenti già in trattamento, producendo protocolli di lavoro che coinvolgano ed integrino la figura del medico tossicologo esperto del Sert con il medico di medicina generale, il farmacista e le organizzazioni di pronto soccorso pubblico e privato. «E' quello che definiamo affiancamento terapeutico, perché la devianza spiega solo una piccola parte del consumo», dice Cippitelli, «gran parte delle persone fa un uso controllato, come per l'alcool, delle sostanze. La società deve riconoscere il fenomeno per poter fornire le risposte quando l'uso si fa problematico». ●